

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Anno XLIV - n. 196 - GENNAIO 2019

Trimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

CONVOCAZIONE DELLA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

DELLA SEZ. M. O. GUIDO CORSI - TRIESTE

Mercoledì 6 marzo 2019 nella sede di Via della Geppa, 2

*Alle ore 17:00 in prima convocazione ed alle ore 19:30 in seconda e definitiva convocazione
La registrazione dei partecipanti inizierà alle ore 19:00*

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di tre Scrutatori
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente della Sezione
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2018 e di previsione 2019
7. Elezione di 3 Consiglieri
8. Varie ed eventuali.

In base all'Art.10-C del Regolamento Sezionale, almeno 10 giorni prima della prevista data dell'Assemblea i candidati devono presentare la propria candidatura per iscritto al Segretario della Sezione che ne preparerà la lista. I voti espressi per altri nominativi saranno considerati nulli. Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci Alpini in Regola con l'iscrizione per l'anno 2018. Chi fosse impossibilitato a partecipare all'Assemblea potrà farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci. I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.

CONVOCAZIONE DELLA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

DEL CIRCOLO CULTURALE ALPINI

Venerdì 8 marzo 2019 nella sede di Via della Geppa, 2

*Alle ore 14:00 in prima convocazione ed alle ore 18:30 in seconda e definitiva convocazione
La registrazione dei partecipanti inizierà alle ore 18:00*

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea e del Segretario
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente del Circolo
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2018 e di previsione 2019
7. Elezione di 4 Consiglieri, 2 Revisori dei Conti Effettivi e di 1 Revisore dei Conti Supplente.
8. Varie ed eventuali.

Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci in Regola con l'iscrizione per l'anno 2018. Chi fosse impossibilitato a partecipare all'Assemblea potrà farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci. I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.



3

IN QUESTO NUMERO

Giorno del Ricordo	3
Anniversario della Vittoria	4
Oslavia 2018	5
Significato del Centenario	7
Nuovi Comandanti	11
Papaveri rossi a Redipuglia	13



13

Natale con gli Alpini "Rosso Istria"	16
Un castello in ricordo	20
La Grande Guerra in cucina	24
Zaino a terra Alpino Fonda	30



30

L'ALPIN DE TRIESTE

Trimestrale dell'A.N.A.
Sez. M.O. Guido Corsi - Trieste
Fondato nel 1976 dal prof. Egidio Furlan

Redazione

Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE
Tel. 3475287753 - Fax 040662387
E.mail: darioburresi@alice.it

(per gli articoli: matteo.racchi@virgilio.it)

Il giornale è on-line nel sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile

dott. Dario Burresi

Comitato di Redazione

Dario Burresi, Livio Fogar, Giovanni Nieri,
Matteo Racchi, Giuseppe Rizzo

Correzione bozze

Giuliana Magnarin

Hanno collaborato a questo numero

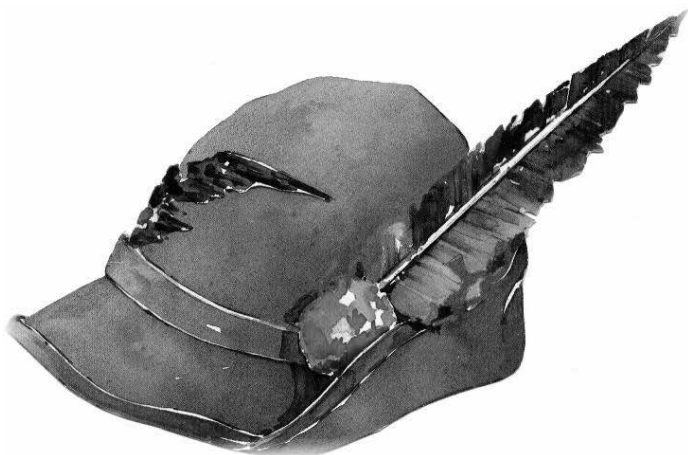
Lorenzo Andriani, Enrico Bradaschia,
Michele Corbelli, Lucia Dandri, Mauro Depetroni,
Roberto Ferretti, Livio Fogar, Claudio Susmel,
Tullio Vidulich e... Titivillo



Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavolello malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare pazientemente in bella calligrafia antichi testi e libri. Poiché il diavolello Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.

Fotocomposizione e stampa

Luglioprint - Trieste



AVVISI

IL MUSEO DEL MONTE SAN MICHELE

Da pochi mesi il museo del Monte San Michele è stato completamente ristrutturato, anche con il fattivo contributo dell'ERPAC. Grazie a mappe interattive 2D e ricostruzioni 3D vengono presentate, su grandi schermi "touch screen", le vicende del conflitto, dalla scala europea a quella più locale. Inoltre, 15 postazioni con visori a 360° e cuffie consentono ai visitatori di vivere un'"esperienza immersiva". Una app permette poi di accedere a situazioni di "realtà aumentata" lungo il percorso museale pedonale esterno.

Per tutte le informazioni

www.museodelmontesanmichele.it



CORO ANA TRIESTE "NINO BALDI"

Ritieni di poter condividere con noi l'idea di "alpinità"? Vieni a trovarci. Il nostro coro sta cercando nuovi coristi. Chiamaci al numero di cellulare 335 180 5344.



La Foiba di Basovizza.



Il Campo Profughi di Padriciano.



Le masserie al Magazzino 18.



Il Museo del Risorgimento.

GIORNO DEL RICORDO

PER CHI VIENE DA FUORI TRIESTE

Quest'anno il 10 febbraio cade di domenica. Per chi viene da fuori Trieste, quale migliore occasione per unire la cerimonia alla Foiba di Basovizza con una visita alla città? Abbiamo già informato tutte le Sezioni dell'ANA, chiedendo che a loro volta informino i rispettivi Gruppi: come negli anni precedenti noi abbiamo la necessità di conoscere almeno approssimativamente, questi dati:

- **numero indicativo dei partecipanti;**
- **con che mezzo verrete:
pullman o pulmino o automobili;**
- **numero dei Vessilli Sezionali
e dei Gagliardetti di Gruppo;**
- **se necessitate di pernottamento
oppure venite in giornata;**
- **se dopo la cerimonia intendete
venire con noi per la solita "jota"
in un ristorante del Carso.**

Per favore inviate i vostri dati a Dario Burrelli all'indirizzo e.mail trieste@ana.it.

Per la cerimonia non sono previste variazioni rispetto a quella dell'anno scorso, ossia: ore 09:30 ammassamento, ore 10:00 ingresso Labaro e Presidenza Nazionale ANA ed ANAC (Cavalleria), Alzabandiera, Onori ai Martiri delle Foibe, Santa Messa (accompagnata dal coro ANA Trieste "Nino Baldi"), lettura della Preghiera degli Infoibati, allocuzioni delle Autorità, uscita dei Labari e fine della cerimonia.

Coloro che si fermano a Trieste un po' più a lungo potranno visitare i vari punti turistici della città e dintorni, oppure – previa prenotazione – il Magazzino 18, il Campo Profughi di Padriciano, l'Abisso Plutone, i ricoveri antiaerei "Kleine Berlin", il Saccello di Guglielmo Oberdan (e la sua cella), il Museo del Risorgimento ed altri siti interessanti.

Bur

ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA

IL PRESIDENTE MATTARELLA A TRIESTE IL 4 NOVEMBRE

Una volta si chiamava Anniversario della Vittoria, ma noi ragazzini la chiamavamo "festa" della Vittoria. Festa perché il 4 novembre non si andava a scuola e perché, dal 1954 in poi, potevamo correre in Piazza Unità d'Italia e sulle Rive per vedere la grande parata delle Forze Armate. Passarono gli anni ed a certi Italiani non piacque più che ci fosse una vittoria da festeggiare, un po' (giustamente!) perché il nemico di allora adesso era diventato amico ed un po' perché era venuto di moda mettere dei fiori nei cannoni e togliere ogni accenno alle armi dalle nostre preghiere. E niente più parate militari sulle Rive per non infastidire lo Stato vicino che l'Italia cercava di far diventare amico, ma

verso il quale noi Triestini nutrivamo ancora qualche risentimento difficile da sopire. Così divenne dapprima la giornata delle Forze Armate, ma poi neanche la parola "armate" piacque e si parlò di festeggiare solo la fine della Grande Guerra ed il ritorno della pace, da festeggiare, sì, ma sottovoce.

Finalmente quest'anno, con la presenza del Capo dello Stato a Trieste, abbiamo avuto una cerimonia veramente bella ed importante come non se ne vedeva da anni! Numerosa ed entusiasta la partecipazione del pubblico, bellissima la scenografia dei vari reparti militari schierati, bello (anche se necessariamente breve) l'intervento del reparto di Cavalleria a cavallo... Ottima anche l'idea di invitare rappresentanti degli eserciti dei vari stati che combatterono nella Grande Guerra, con le loro caratteristiche uniformi. C'erano anche le vistose rappresentanze delle forze armate della Slovenia



e della Croazia anche se all'epoca di quella guerra quegli Stati non esistevano ancora.

Sono seguiti i discorsi d'obbligo delle varie autorità civili e militari che, per la loro lunghezza, mi fanno pensare come mai non si rendono conto che dopo una decina di minuti nessuno li segue più? Molto bello è stato il discorso del Capo dello Stato che abbiamo potuto leggere il giorno dopo sul quotidiano "IL PICCOLO" perché in Piazza Unità d'Italia ben pochi hanno potuto sentirlo a causa del cattivo funzionamento dell'impianto fonico. Forse, in considerazione dell'importanza dell'"ospite", un controllino all'impianto qualcuno avrebbe dovuto darlo prima della cerimonia!

È stata meritatamente molto applaudita l'esibizione del nostro coro "Nino Baldi" che ha eseguito "Ta pum" e "La leggenda del Piave" assieme al coro dell'ANA di Sappada "Sorgenti del Piave".

Poi alla fine della cerimonia tutti se ne vanno... dimenticandosi delle Associazioni d'Arma che vengono lasciate là, schierate da ore in piedi in mezzo alla piazza nonostante che l'età media dei suoi rappresentanti non sia proprio "verde". Non un saluto da parte degli speaker, non un cenno di ringraziamento! Ci siamo sentiti come il fondale di un palcoscenico di teatro, carta da parati. Me ne sono poi lamentato con un ufficiale dell'organizzazione e ritengo che anche qualcun altro abbia fatto lo stesso. Difatti alla sera dopo l'Ammainabandiera un breve e stringato ringraziamento ci è stato finalmente concesso.

Bur



Uno dei tre torrioni laterali all'interno del sacrario di Oslavia.

OSLAVIA 2018

DUE ANZIANI FRATELLI TROVANO IL LOCULO DEL NONNO CADUTO NELLA GRANDE GUERRA

1918: alle ore 15.00 del 4 novembre cessavano le ostilità tra l'esercito italiano e l'esercito austro-ungarico.

2018, 20 ottobre: cent'anni dopo, Aldo Bevilacqua ed io, siamo a Oslavia, al Sacrario Militare dove riposano 57.200 soldati italiani, 36.000 dei quali ignoti, e 539 soldati austro-ungarici. In questo Sacrario Militare eretto nel 1938 vicino a Gorizia sono stati raccolti i resti dei soldati caduti sulle montagne che circondano la città: San Michele, San Gabriele, Sabotino, Podgora, altipiano della Bainsizza.

L'ANA è presente per garantire l'apertura nelle giornate di sabato e domenica.

Cent'anni dopo gli Alpini aprono le porte di questo particolare "cimitero" per dare la possibilità, a

chi lo desidera, di dire una preghiera per il proprio congiunto colà tumulato.

Sono quasi le ore 13, la giornata è splendidamente limpida, la temperatura tiepida, il sole non aggredisce più, la pace regna sui vigneti a vendemmia ormai ultimata. Due "nonni" salgono la scalinata del sacrario. Con passo lento entrano e ci chiedono di poter visitare la tomba del loro nonno che riposa in questo Sacrario: il nonno si chiamava Ascani Vittorio ed è morto il 3 settembre 1917. Sono sicuri perché si sono documentati. Ci raccontano che sono partiti la stessa mattina da Fabriano, cittadina delle Marche, espressamente per venire a salutare il nonno. Sono fratelli e uno dei due porta lo stesso nome del nonno. Mentre li



Veduta del sacrario di Oslavia.

accompagniamo in questo "labirinto" ci narrano i ricordi che il loro padre, orfano, aveva loro tramandato. A casa hanno due fotografie del nonno in divisa militare. In una torre laterale abbiamo trovato il luogo dove sono stati tumulati i resti del nonno: sul marmo c'era questa semplice scritta "soldato Ascani Vittorio". Li abbiamo lasciati soli con i loro ricordi, le loro emozioni, con il loro nonno: noi eravamo degli intrusi e non avevamo il diritto di invadere la loro intimità. Erano prossimi agli ottant'anni ed era la prima volta che venivano a Oslavia presi da un intenso desiderio di "incontrare" il nonno qua su questa terra prima di incontrarlo nell'aldilà.

Ogni essere umano "vive", ancora per qualche anno dopo la morte, nei ricordi degli amici e di chi gli ha voluto bene.

Ogni essere umano "vive" dopo la morte nei ricordi del coniuge, dei figli, dei fratelli, dei congiunti in genere fino alla fine dei loro giorni.

Solamente i geni "vivono" sempre nelle loro opere immortali (Dante, Michelangelo, Verdi ecc.).

Quei due nipoti, che hanno ricordato con la loro presenza il nonno, lo "mantengono in vita".

Il Sacrario di Oslavia tiene vivo il ricordo di quelle persone, quel nome inciso nel marmo, che sono morte combattendo, e noi dell'ANA contribuiamo a "mantenere in vita" quei 36.000 "soldati ignoti" che ivi riposano.

Ricordare significa continuare a dare vita!

Enrico Bradaschia

"LO STUDIEREMO A GUERRA FINITA"

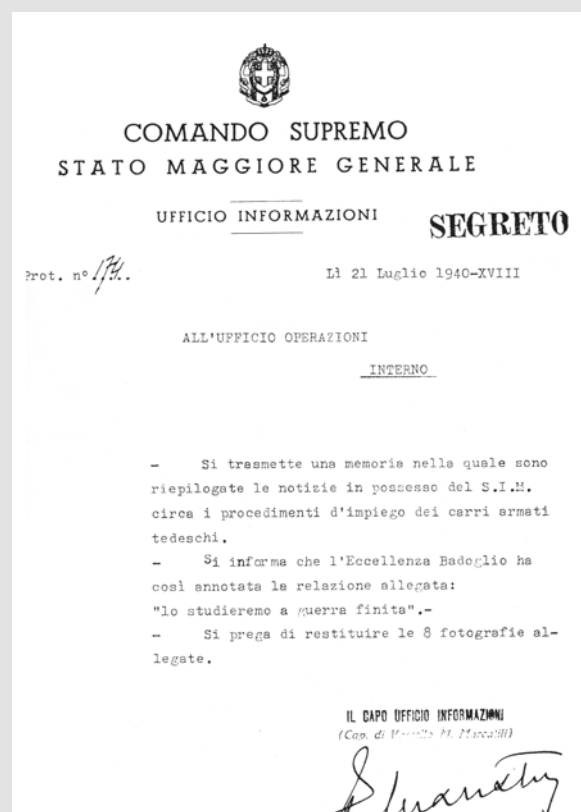
I CARRI ARMATI DI BADOGLIO (errata corrige)

Riproponiamo la "lettera al direttore" di Livio Fogar che nel numero precedente (ottobre 2018) è stata erroneamente pubblicata senza l'allegato a causa di un disguido con la tipografia.

Caro Direttore, allego un documento incredibile che potrebbe passare per uno dei tanti fake copia/incolla che circolano nel web, ma disgraziatamente è vero!

Ho rinvenuto infatti la notizia spulciando il n. 229 di Storia Militare di ottobre 2012, rubrica "Documenti", p.37. Spiega infatti la rivista che il documento è emerso casualmente durante una ricerca d'archivio e porta la data del 21 luglio 1940, ovvero dopo la conclusione delle campagne di Polonia e Francia che avevano visto l'arma corazzata tedesca impiegata con successo con tattiche innovative tali da stupire il mondo. La cosa però non dovette impressionare il Maresciallo Pietro Badoglio, il quale ... ma qui mi fermo perché non voglio anticipare nulla, e lascio al lettore i commenti sulla lettura di questo breve ma significativo documento. Però, se questi erano i nostri condottieri... c'è da stupirsi se i destini del nostro Paese fossero segnati dall'inizio?

Livio Fogar





Pomeriggio del 3 novembre 1918. Il cacciatorpediniere "Audace" accosta al molo di Trieste.

SIGNIFICATO DEL CENTENARIO DELLA FINE DELLA GRANDE GUERRA

CONSIDERAZIONI DEL GEN. BRIG. TULLIO VIDULICH

Domenica 11 novembre 2018, alle ore 11.00, il mondo ha celebrato il 100° anniversario della fine della Grande Guerra e l'Italia della completa unificazione del suolo patrio e del popolo italiano.

La guerra che iniziò nel 1914 fu l'evento più rilevante del XX secolo poiché coinvolse tutti i più grandi Stati del mondo: ben 16 nazioni. Fu la prima "guerra moderna" combattuta per terra, per mare e nell'aria con un impiego di armi potenti e di mezzi tecnici mai usati sino allora.

Tutti gli italiani devono dedicare un sincero commosso ricordo ed omaggio ai nostri eroici soldati, oltre seicentomila Caduti e un milione e mezzo tra feriti e mutilati, che, giustamente, possiamo considerare l'aristocrazia del valore. Quei valorosi affron-

tarono sacrifici e disagi disumani, prove estreme nel fango delle trincee, il gelo dei ghiacciai e durante i sanguinosi terribili assalti che decimavano migliaia di soldati.

In questa importante ricorrenza desidero ricordare, soprattutto ai giovani, perché ne facciano viatico, quale fu l'importanza storica, politica, militare e sociale della Grande Guerra e della sua vittoriosa conclusione.

Essa rappresenta uno dei momenti più alti della nostra storia, un grande avvenimento collettivo che contribuì alla crescita di una coscienza nazionale, di una Patria e di un destino comune. Uomini di ogni credo politico, con retaggi culturali, sociali e concezioni di vita spesso diverse tra di loro, fu-



Cavalleria italiana a Vittorio Veneto.

rono chiamati da tutte le parti d'Italia e dall'estero, uniti in solidarietà per servire in armi la Patria.

Accomunati nel condividere le sofferenze e i disagi della trincea e spesso della morte, questi soldati impararono, superando spesso forti barriere linguistiche, a conoscersi, comprendersi e soffrire insieme al punto di chiamarsi fratelli.

Fanti, alpini, bersaglieri, granatieri, artiglieri, cavalieri, genieri, trasmettitori, finanzieri, carabinieri,

soldati dei servizi logistici, del Corpo militare della Croce Rossa Italiana e del Corpo delle Infermiere Volontarie, dai ghiacciai dell'Adamello alle arse trincee del Carso, dal Monte Nero al Monte Ortigara, dal Pasubio al Monte Grappa, scrissero pagine di eroismo e di grande umanità.

Non furono da meno i coraggiosi aviatori e marinai che, con le loro eroiche imprese, contribuirono in maniera determinante alla vittoria finale delle nostre armi.

All'indomani della sconfitta di Caporetto, popolo e soldati insieme si impegnarono operosamente per resistere al nemico invasore: i soldati combattendo sul Piave e sul Monte Grappa; ed il popolo sostenne, con grande solidarietà e gravi sacrifici, i suoi figli nelle infuocate trincee.

Fu una guerra di popolo combattuta da milioni di soldati nelle trincee (circa 6 milioni di uomini) e da centinaia di migliaia di donne (1 milione e 240 mila a metà del 1917) chiamate a lavorare nelle fabbriche, nelle attività agricole e meccaniche, nei trasporti, negli ospedali, nelle scuole, che non trovano paragone in nessun altro conflitto bellico precedente. Con il loro sacrificio diedero un gran-

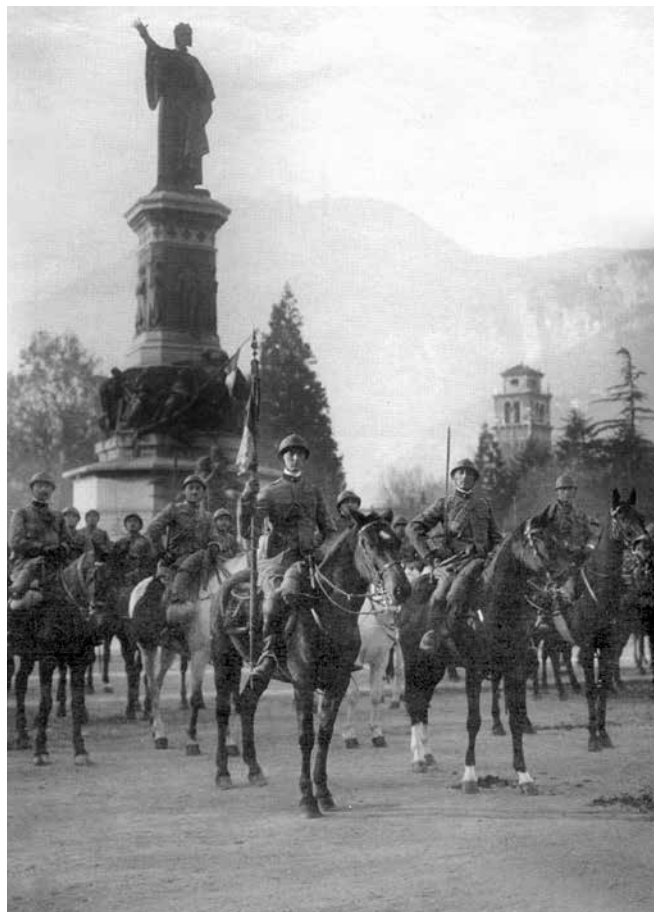


I resti dell'esercito austroungarico in fuga verso il Brennero.



Giugno 1918.
Il Generale Diaz passa in rivista una Brigata.

dissimo contributo nel sostenere la Patria in guerra. Oltre duecento donne furono decorate di Medaglia al Valore Militare, moltissime nel settore logistico ma anche in quello operativo. Per la prima volta nella storia le donne ebbero un ruolo rilevante per il favorevole esito del conflitto. Sul Piave, fiume sacro alla Patria, i petti dei ragazzi del '99 crearono un invalicabile baluardo per la salvezza e la risurrezione d'Italia. Il loro impegno fu fondamentale, da loro iniziò la riscossa dopo la disfatta di Caporetto per ridare slancio ed entusiasmo ai soldati anziani disanimati e radicati nelle roventi trincee del Piave, del Montello e del Monte Grappa. La loro azione nella Prima Guerra Mondiale rimane nella leggenda. Pochi, all'inizio della guerra, erano consapevoli della immensa tragedia che avrebbe colpito il nostro popolo con oltre seicentomila Caduti, un milione e mezzo di feriti, un'intera generazione di giovani strappata per sempre alla vita, alla famiglia e alla comunità, sofferenze inaudite, distruzioni di ogni genere. Dopo 41 mesi di guerra durissima il nostro popolo uscì da quella spaventosa tragedia



Trento 3 novembre 1918.
Lo stendardo dei cavalleggeri di Alessandria.

certamente provato, ma vittorioso e, quel che più conta, finalmente unito e libero. Fu la prima grande, per quanto dolorosa, esperienza collettiva del popolo italiano che contribuì a rafforzare il senso di identità nazionale. Una vittoria costruita da una massa di umili contadini con il fucile in mano al posto della zappa, che lottò con fatica e in silenzio senza mai nulla chiedere, anche quando andavano a morire, in nome dell'Italia. È trascorso oltre un secolo dall'inizio di quella immane tragedia, un evento che coinvolse milioni di uomini in ogni parte del mondo, e che cambiò in modo definitivo il volto dell'Europa. Durante quegli anni ormai lontani, ma sempre vivi nella nostra memoria, molti Soldati si resero protagonisti di innumerevoli episodi, semplici od eroici, grandi o piccoli per contribuire all'unità e libertà della nostra Patria.

Ritengo un atto altamente doveroso ricordare con gratitudine e onorare tutti quei valorosi Soldati, che senza odio ma con alto senso del dovere e sorretti dalla fede in Dio, spesero la loro giovane esistenza per l'Italia.



Fanti reduci dal fronte.

Con lo stesso spirito ricordiamo e rendiamo onore ai valorosi e cavallereschi nostri avversari di allora, appartenenti ad uno dei più potenti eserciti del mondo, che con alto senso del dovere e dell'onore, lottarono con grande coraggio, spirito di sacrificio e fedeltà per la loro Patria. La pace va costruita, difesa e mantenuta quotidianamente al di là dei trattati, soprattutto con il nostro comportamento che deve essere improntato ad iniziative di solidarietà, di sincera collaborazione e al dialogo reciproco e rispettoso.

Oggi siamo sempre più convinti che le guerre, tutte le guerre, sono da condannare e da evitare perché sono fonte di morte, di miseria, di sofferenze strazianti della carne e dello spirito, di devastazioni morali e materiali inaudite; anche l'ambiente naturale viene devastato, campi e boschi distrutti, disseminati di crateri e buche profonde, con grave danno per le popolazioni e la specie animale. Nella guerra tutti sono vittime: sia i vinti che i vincitori. E non solo per il prezzo enorme di morti, feriti e mutilati che ogni guerra provoca in entrambi i contendenti, ma perché la guerra è una sconfitta dell'umanità.

Dopo cent'anni le ferite sono rimarginate, sui luoghi della guerra non si sente più lo scoppio

delle granate, le raffiche delle mitragliatrici, il Monte Grappa è tutto verde, il Piave scorre tranquillo verso il mare e sulle alte cime regna il silenzio e la pace. Le giovani generazioni sono gli artefici del futuro, e sono certo che grazie al loro generoso impegno il mondo andrà verso la fratellanza, la giustizia e la solidarietà. Se la nostra coscienza di cittadini avrà saputo raccogliere il senso di quell'enorme sacrificio, di quelle nobili virtù, di quelle tensioni ideali, di quei dolori sofferti in nome dell'Italia che Loro ci hanno lasciato, e ricorderemo con religioso rispetto quelle eroiche vicende, allora quei Soldati continueranno a vivere nel nostro animo, nell'animo dei nostri figli e nel cuore della nostra comune Madrepatria. Potremo dire allora che il sacrificio delle loro giovani vite non è stato vano ma ha prodotto fecondi e copiosi semi di pace. Il retaggio di quell'immenso patrimonio di valori e di virtù civiche legati al Dover e al sacrificio di centinaia di migliaia di italiani, costituisca non solo per noi ma per tutti i popoli dell'Europa motivo di riflessione ed esperienza e sia un valido aiuto per costruire un futuro migliore, di pace, di libertà, di giustizia, di progresso, rispettoso della dignità di ogni uomo e di ciascun popolo.

Gen. Tullio Vidulich



Il cambio del Comandante del Battaglione "Tolmezzo".



Il passaggio di consegne dal Gen. Fabbri al Gen. Vezzoli.

NUOVI COMANDANTI

BATTAGLIONE TOLMEZZO E BRIGATA ALPINA "JULIA"

Venerdì 26 Ottobre 2018 presso la Caserma "Manlio Feruglio" di Venzone, sede dell'8° Reggimento Alpini, il ten.col. Massimo Buzzurro **ha assunto il Comando del glorioso Battaglione Alpini "Tolmezzo"**, succedendo al ten. col. Andrea Carli. Alla cerimonia hanno partecipato alcuni soci e aggregati A.N.A. Trieste per portare al nuovo Comandante le congratulazioni a nome di tutta la Sezione; complimenti particolarmente sentiti in quanto Massimo è figlio del Generale Salvatore Buzzurro, nostro stimato socio purtroppo andato avanti ormai già qualche anno.

Lucia Dandri

Venerdì 30 novembre il presidente Igi Gerini, il vicepresidente Paolo Candotti ed io, alfiere Michele Corbelli abbiamo rappresentato la nostra Sezione ad Udine al **cambio del comandante della Brigata alpina "Julia"**. Dopo aver parcheggiato l'auto in piazza Primo Maggio alle 9:30, ci siamo portati in piazza Libertà per lo schieramento, dove io prendo posto con il Vessillo sezionale

mentre Gerini e Candotti trovano posto vicino alle autorità.

Alle 10:00 inizia la cerimonia con l'afflusso dei reparti della brigata alpina "Julia", divisi in due blocchi, ossia i plotoni che hanno partecipato alla missione "LEONTE" in Libano (riconoscibili da subito in quanto sfilavano con il basco azzurro dell'O.N.U.) ed i plotoni rimasti in Patria con ovviamente il cappello alpino.

Formano lo schieramento un plotone per ogni reparto logistico e reggimento della Julia (Reparto comando supporti tattici, 3° Rgt Artiglieria da Montagna, 8° reggimento Alpini, 5° rgt. Alpini, 7° rgt. Alpini, 2° rgt. Genio Guastatori, Reggimento logistico Julia e 2° rgt. "Piemonte Cavalleria") più rappresentanze militari Slovene, Austriache e Ungheresi con i quali la nostra "Julia" collabora da anni dimostrando concretamente il superamento di antiche rivalità e asti e il voler guardare avanti da parte dei nostri Alpini in armi e dei colleghi europei con cui formano la Multinational Land Force MLF a guida italiana.



Lo schieramento della Brigata alpina "Julia" in piazza a Udine.

Subito dopo inizia la cerimonia con l'afflusso dei gonfaloni delle città di Udine, Trieste, Sappada ed altri comuni, e soprattutto del nostro Medagliere Nazionale che, con le sue 216 Medaglie d'Oro al Valor Militare, dà un'impronta ancora più solenne alla cerimonia in corso. Infine segue la Bandiera di Guerra del 7° rgt. Alpini che prende il posto d'onore nello schieramento.

Il momento centrale della cerimonia consiste nel passaggio del comando della "Julia"; in cui il generale Paolo Fabbri, dopo due anni di intense attività addestrative e operative, cede il comando al generale Alberto Vezzoli.

Ricordiamo, per inciso, che il generale Paolo Fabbri tra il 2005 e il 2007, con il grado di tenente colonnello, aveva comandato il pluridecorato



Corbelli col nostro Vessillo.

Gruppo di Artiglieria da Montagna "Conegliano" lasciando un ottimo ricordo ed ottenendo la stima dei propri artiglieri alpini.

Il discorso di commiato del generale Fabbri è molto intenso e toccante, e da buon comandante di Alpini non riesce a trattenere le lacrime. Dopo il discorso segue la consegna della piccozza con il drappo della brigata che simboleggia il passaggio del testimone al generale Alberto Vezzoli che diventa così il 44° comandante della gloriosa Brigata, il cui discorso di ringraziamento è meno passionale di quello di Fabbri (forse più consono alla sua origine bergamasca!) ma comunque sentito e permeato di alpinità.

La cerimonia finisce col deflusso del Medagliere, dei Gonfaloni, e dei reparti in armi dall'area della cerimonia e il loro ammassamento per la sfilata per le vie del centro di Udine.

Siccome "tutti i Salmi finiscono in Gloria" non poteva mancare il solito rinfresco offerto dalla Julia, ed anch'io smonto il Vessillo e con il Igi e Paolo mi avvio al "veloce" brindisi dei saluti di rito al vecchio comandante e al nuovo. In quell'occasione ho il piacere di ritrovare molti miei ex commilitoni di quando ero VFP1. Finiti i saluti di rito si torna a casa.

Non mi resta che augurare buon lavoro al nuovo comandante della leggendaria "Julia", nella certezza che saprà esser più che degno del prestigioso comando assunto e saprà portare altro lustro a questa magnifica unità del nostro Esercito perché, come recita un passo di "Centomila Gavette di Ghiaccio", la Julia è la Julia!

Michele Corbelli



PAPAVERI ROSSI A REDIPUGLIA

L'OMAGGIO DEI "GRIGIOVERDI DEL CARSO"

L'anno appena trascorso, il 2018, è stato l'anno che ha visto concludersi il Centenario della Grande guerra. In tutta Europa e in Italia si sono svolte manifestazioni sia a carattere patriottico sia a carattere commemorativo per celebrare la fine del conflitto mondiale.

Da noi, in Italia, due sono state le date più importanti; il 4 novembre quando a Trieste, in Piazza Unità d'Italia, si è celebrata la fine della guerra e l'annessione della città al Regno d'Italia, e quando alle cerimonie la nostra Sezione ha partecipato numerosa con il coro alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

L'altra data molto significativa è stata l'11 novembre presso il Sacrario Militare di Redipuglia, dove insieme al mio gruppo storico "Grigioverdi del Carso" e le autorità militari, religiose e civili di Italia, Austria, Slovenia, Francia e Ungheria, si è commemorata e celebrata la fine della Grande Guerra su tutti i fronti di battaglia!

Questo perché, dopo l'armistizio dell'Impero Austro-Ungarico del 3 novembre, la guerra in Europa è durata ancora una settimana dove sul Fronte della Marna un corpo d'Armata italiano ancora combatteva contro le armate del Kaiser Guglielmo II, restituendo così il favore che Francesi e Inglesi avevano fatto all'Italia dopo la disastrosa battaglia di Caporetto.

Però c'è un significato più profondo nella commemorazione organizzata a Redipuglia (principale Sacrario d'Europa insieme a Verdun) dalla mia associazione storica; in quella data nel 1918, finiva quell'incubo che portò all'olocausto la vecchia Europa, finirono 4 anni di battaglie di una tale ferocia e con un numero tale di caduti da far apparire la morte di giovani uomini un mero calcolo industriale ... come industriale fu la rivoluzione che portò a quelle armi spaventose: artiglierie pesanti, mitragliatrici e reticolato che dominarono i campi di battaglia dal Carso alla Somme.

Quindi per rendere degnamente tributo a tutti i Caduti di tutte le nazionalità che persero la vita nella Grande Guerra si è deciso, nel direttivo dei "Grigioverdi del Carso" di tralasciare la retorica della Vittoria e dell'annessione delle terre irredente e di invece tentare una cosa mai fatta in Italia. Alla presenza di un vasto pubblico, arrivato al Sacrario già di prima mattina, tutti i rievocatori si sono disposti lungo la strada statale che dal Sacrario porta al cimitero di guerra Austro-Ungarico, chi in divisa italiana, chi in divisa austriaca chi inglese e francese. Ogni rievocatore aveva solo la propria uniforme, l'elmetto e mantellina o coperta arrotolata senza equipaggiamento né baionette né fucile, questo perché dovevamo rappresentare le anime dei soldati caduti in battaglia. Mentre il pubblico



e le autorità avanzavano a passo lento da marcia funebre. preceduti da due rievocatori in divisa italiana e austriaca, questi sì equipaggiati e armati (dovevano simboleggiare la guerra), ogni rievocatore si accodava dietro al passaggio di due ragazze vestite da giovanissime crocerossine dell'epoca, mettendo una mano sulla spalla della crocerossina o del compagno davanti, e guardando a terra con sguardo perso, questo perché doveva apparire come una marcia funebre, in cui le crocerossine accompagnavano i soldati morti o moribondi alla loro ultima dimora, i Sacrari e i cimiteri. Infatti per tanti sondati il ruolo delle crocerossine negli ospedali da campo su tutti i fronti era anche quello di offrire sollievo ai morituri oltre che effettivamente operare e curare feriti. Spesso quel volto dolce dal velo bianco era l'ultima immagine vista prima di spirare per le ferite riportate.

Il corteo appena arrivati al Cimitero Militare Austro-ungarico si ferma, con il pubblico disposto attorno ad un palco mentre le autorità fanno i loro discorsi e mentre noi rievocatori iniziamo a disporci sotto il palco, sempre con le due crocerossine davanti.

Alle ore 11, il suono di una sirena antiaerea segna l'ora esatta in cui cento anni fa entrò in vigore il "cessate il fuoco" e a quel suono i due rievocatori che simboleggiavano la guerra, il fante italiano e il fante austriaco, posano il fucile e l'elmetto a terra seguiti da tutti i rievocatori. Gli elmetti per terra vengono disposti uno accanto all'altro senza distinzioni di esercito o nazione, e le due crocerossine si portano vicino al mucchio di elmetti, come due figure angeliche a proteggere per sempre il sonno eterno dei Caduti.

Il tutto si chiude con i discorsi commemorativi delle autorità intervenute e con un omaggio floreale sia al Sacrario di Redipuglia sia al cimitero austriaco.

Perché questa manifestazione così commovente e singolare? Perché dopo cento anni è doveroso commemorare la fine della guerra per quello che fu, ossia la fine di un incubo durato anni e che ha mietuto milioni di vite umane. La Prima Guerra mondiale è stata la prima guerra moderna, industriale e di massa della storia e quella, non me ne vogliate, più feroce e cruenta dell'900. Certo la Seconda guerra mondiale ha visto la bruttura umana arrivare a un livello peggiore degli animali (sterminio degli Ebrei, Foibe, massacri su civili da tutte le parti in lotta) ma per quanto riguarda le battaglie le perdite sono state molto più contenute e la ferocia molto più circoscritta. Nella Grande Guerra si assisteva a bagni di sangue di interi reggimenti mandati al macello contro le mitragliatrici nemiche, a ondate di migliaia di uomini, per prendere cento metri di pietrame sul Carso o di fango nelle Fiandre.

Era già stimato, nella preparazione dell'attacco, il 50-60 % delle perdite; per dire una brigata di fanteria era formata da 6.000 fanti, e quindi ogni generale già calcolava che almeno 3000-4000 soldati sarebbero stati uccisi o feriti gravemente. Ne risulta, come tutti gli storici militari sanno, che per



prendere una quota di 100-200 metri in un anno di guerra si perdevano decine se non centinaia di migliaia di soldati, ragazzi di leva, per lo più semi analfabeti!!! Un vero e proprio olocausto di vite umane sia da parte nostra che da parte austriaca, o tedesca, o inglese o russa.

Questa manifestazione, che si è svolta non vuole certo sminuire la "Vittoria Alata" ma vuole portare tutti a quello che è la realtà, ossia da quella guerra non uscirono né vincitori né vinti ma solo vedove, orfani, mutilati, invalidi, uomini con traumi psicologici e psichici e ragazzi di vent'anni che da quel momento avrebbero vissuto con una badante per tutta la vita in quanto non più autosufficienti.

Nella mia famiglia lo sappiamo molto bene purtroppo, come nelle altre migliaia di famiglie italiane. Faccio due esempi di come fu tragica la Grande Guerra, per chi mastica poco i libri di storia militare e sa poco di battaglie sul Carso e sul Piave. Tutti i ragazzini e gli adulti guardano film sulla Seconda guerra mondiale (Salvate il soldato Ryan, Fury, El Alamein, ecc, ecc,) ma quanti resistono alle scene di assalti e di follia dei generali di film come "Uomini Contro" o "Orizzonti di Gloria" dove si assiste

ad assalti contro le mitragliatrici del nemico con perdite spaventose e dove la follia dei comandanti porta alla decimazione dei reparti che non hanno preso la trincea nemica? Ho personalmente assistito a persone che non hanno resistito a guardare Uomini Contro e hanno dovuto cambiare scioccati.

L'ultimo esempio sono i reduci in Valle Camonica (dove sono nato). I reduci della Seconda Guerra Mondiale parlavano, raccontavano e a volte erano sereni, i reduci della prima tornati non parlavano più a volte erano in stato quasi vegetativo: loro avevano vissuto le battaglie drammatiche della Grande Guerra e ne erano rimasti scossi per tutta la vita.

Per concludere, questa manifestazione è stata, a mio avviso, la più sensata del Centenario, nel nostro piccolo abbiamo reso onore e tributo a tutti quei soldati che hanno compiuto il loro dovere sia Italiani che Austriaci cosa molto importante, abbiamo cercato di far capire che i campi di battaglia sono sacri non per le Vittorie Alate, ma per il sangue delle giovani vite lì spezzate.

Michele Corbelli

ASPETTANDO IL NAT

22 DICEMBRE - GRANDE CONCERTO

Sabato 22 dicembre 2018: una serata assieme che sarà giustamente ricordata come una delle migliori "performance" degli Alpini per festeggiare l'avvento del Natale. Innanzitutto la "location": dicono quello che vogliono, ma il Rossetti, il "teatro delle stelle", rimane una sede ottimale per un evento musicale che voglia offrire al proprio pubblico un sito elegante, spazioso ed efficiente. In nessun altro posto un'equipe di organizzatori "fai da te" può trovare una collaborazione e strumenti così validi da trasformare una scommessa in un successo garantito.

Una parola anche per l'evento: 14 edizioni di un format in verità abbastanza banale (un concerto di auguri per il Natale arrivante), replicato stavolta appunto per la quindicesima volta, rimane un caso più unico che raro, quando riesce a richiamare un pubblico numeroso e partecipe, che rimane inchiodato per 3 ore ed oltre alla poltrona, invero non sempre comoda, del teatro. Sarà certo per il richiamo, sempre esaltante, proveniente dagli Alpini; sarà anche per la esclusiva formula del concerto, che evita di limitarsi ad un esclusivo ripetersi di canzoni alpine, ma cerca una varietà di stili e di interpreti; sarà per il richiamo ad un obiettivo di beneficenza, fatto da ambienti che danno la massima garanzia di serietà e di immediato utilizzo dei fondi raccolti: sarà per queste e per tante altre ragioni, ma il concerto degli Alpini resta un appuntamento atteso e frequentato come pochi altri. E sì che la data, quest'anno, accolta all'inizio con grande entusiasmo, si è in verità dimostrata pessima, incastrata com'era tra partenze già avvenute delle famiglie liberate dagli obblighi scolastici e tra un'offerta di spettacoli in contemporanea mai così numerosi. Lode, quindi, a quei quasi 700 spettatori che hanno scelto di essere fedeli al richiamo degli Alpini e sono venuti al Rossetti: ciò nonostante, non va taciuto che la data ha penalizzato l'esito dell'iniziativa, poiché le precedenti edizioni non avevano mai realizzato meno di 900/950 presenti.

Spettacolo vario dicevamo: in effetti in tre ore e mezza si sono succeduti sul palcoscenico del Rossetti 5 gruppi musicali più una sorpresa finale.

Hanno iniziato, suonando l'inno nazionale e musiche di Beethoven e Gershwin i giovani del liceo



musicale Carducci-Dante di Trieste, riuniti in un complesso dall'originale nome di "Orchextra". Dopo l'esibizione del coro della Sezione ANA di Trieste "Nino Baldi", il pubblico ha gustato l'affascinante musica dei flauti della Trieste Flûte Ensemble, che ha capitalizzato l'entusiasmo creato dall'evento "Duemila flauti per 2000 vele" collegato alla Barcolana 2018. In questa occasione, i flauti, presenti peraltro in numero molto ridotto, hanno suonato musiche di Haendel e degli

TALE CON GLI ALPINI

ERTO AL POLITEAMA ROSSETTI



autori triestini Coslovich e Blasco.

Dopo l'intervallo, il coro misto "Città di Trieste" ha cantato brani di De Marzi ed il successo internazionale "White Christmas". Ultimo gruppo in programma il grande coro della Sezione ANA di Palmanova "Ardito Desio", con canzoni miste alpine e popolari. C'era ancora lo spazio per un "colpo ad effetto" finale: dopo i saluti del Presidente Gerini, con tutti i coristi già radunati per il tradizionale "canto insieme",

ecco irrompere nella platea del Rossetti la banda alpina di Fagagna, diretta da un beniamino del pubblico triestino, quel Mauro Verona per tante edizioni presente come direttore del coro ANA Montenero di Cividale. Una parola per le nostre "sorprese": si tratta di un espediente nato qualche anno fa per arricchire lo spettacolo con un "fuori programma" capace di dare al pubblico una sferzata di allegria ed interesse. La prima volta spettò alla fanfara dei Bersaglieri entrare di sorpresa nel teatro; in un altro anno, tutti i cori si riunirono per festeggiare la inattesa presenza in sala di Marco Maiero, autore di bellissime canzoni, premiato nell'occasione con un omaggio alla carriera di poeta e musicista. Nell'edizione tenutasi al Verdi, il pubblico fu messo in grado di salutare l'avvenuto ingresso di Sappada nella regione Friuli-Venezia Giulia avendo in contatto telefonico diretto il Sindaco di Sappada. In ordine di tempo, quindi, è spettato il quarto posto alla banda di Fagagna, che ha portato il pubblico in un trascinante "pout pouri" di canzoni popolari triestine e friulane.

Dicevamo Sappada, presente con il suo coro "Sorgenti del Piave" ed i suoi danzerini in alcune edizioni del concerto di Natale, è stata, suo malgrado, protagonista della parte dedicata alla beneficenza dell'edizione 2018. Il pubblico è stato, infatti, sollecitato a fare un'offerta per gli Alpini della località montana, colpiti, assieme a tutto il paese, da una eccezionale ondata di pioggia e vento, che ha prodotto danni ingenti a case, compresa la baita sede del Gruppo Alpini, strade, impianti ed al patrimonio boschivo. La proposta degli Alpini triestini ha riscosso un buon successo nell'animo della gente presente in sala, sconvolta dalla visione di foto e di un video girato dopo il disastro: la raccolta ha registrato l'incasso di 2.500 €, che, sabato 29 dicembre, sono stati versati ai colleghi sappadini con una breve cerimonia al Comune di Sappada. Come si diceva all'inizio, tutto quanto avvenuto al Rossetti, ed anche qualche giorno dopo, in montagna, può correttamente rendere orgogliosi gli organizzatori per aver offerto a Trieste un prodotto di ottimo livello artistico e di pregante valore etico e morale.

Roberto Ferretti



“ROSSO ISTRIA”

IL FILM SUL MARTIRIO DI NORMA COSSETTO

Credevo che ormai tutti conoscano la storia di Norma Cossetto, la ragazza istriana di Visinada che nel settembre del 1943 venne torturata, violentata ed infine infoibata dai partigiani titini, rea di ... essere italiana. A Trieste se n'è sempre parlato, ma nel resto d'Italia la notizia è arrivata molto tardi, quasi in sordina.

Ma solamente adesso, dopo 75 anni, qualcuno ha avuto il coraggio di sfidare il tabù ed a portare la tragica storia di Norma sul grande schermo. Il film si chiama “Rosso Istria – Red Land”.

Io ho avuto la ventura di essere tra i primi a vedere questo film e, sebbene conoscessi molto bene la storia, ne sono rimasto molto toccato e commosso. “Rosso Istria” comincia il racconto dai giorni felici, la preparazione della tesi di laurea che ha per tema il colore rosso della terra istriana tanto amata dalla ragazza. Giunge poi la notizia dell'8 settembre 1943 di cui solo lentamente la gente del paese di Visinada comincia a percepire la gravità, poi la paura ed infine il terrore con l'arrivo dei cosiddetti “liberatori”.





La sadica violenza dei partigiani titini colpisce non solo gli italiani, ma anche gli sloveni che si rifiutano di collaborare. Norma Cossetto è giovane, bella, figlia di un fascista (anche se lei non si era mai occupata di politica), indifesa ... è quindi la preda ideale dei più bestiali istinti dei suoi aguzzini.

La storia è fedelissima alla realtà, non ci sono esagerazioni. È un film che costituisce documento autentico; anzi da alcune testimonianze risulterebbe che la povera ragazza abbia subito trattamenti ben peggiori di quelli raccontati nel film.

Il film viene offerto in molte sale di proiezione in tutta Italia, ma ... subito si fa sentire l'opposizione di chi non vuole che la verità venga portata così apertamente a conoscenza del pubblico. Iniziano una campagna stampa politicizzata avversa al film e molti cinema di rifiutano di proiettare la pellicola. Alcune sale che inizialmente avevano detto di sì, hanno poi rifiutato evidentemente dopo aver ricevuto qualche "consiglio" politico in tal senso. Sembra di essere tornati agli anni in cui in Italia non si doveva parlare di foibe ed esodo.

La reticenza a parlare di questi argomenti prima della caduta del Muro di Berlino e della fine della Guerra Fredda, la posso anche capire (ma non giustificare). L'attrito tra il mondo occidentale

e quello sovietico era molto acceso ed i rapporti tra i due blocchi erano roventi. In mezzo c'era la Jugoslavia di Tito che furbescamente tentennava tra l'uno e l'altro.

Gli occidentali tentavano di attirare la Jugoslavia nella loro sfera di influenza con la diplomazia e con aiuti economici. Ovviamente non si poteva andare a rivangare e rinfacciare le atrocità commesse a danno degli italiani di Trieste, Istria e Dalmazia! Ciò avrebbe allontanato la Jugoslavia e l'avrebbe spinta nuovamente tra le braccia di Stalin e dei suoi successori. Dunque: silenzio!

Ma dopo la fine della Guerra Fredda questa esigenza non c'era più, ed infatti in Italia si cominciò a parlare di foibe e di esodo, dapprima in sordina, poi più liberamente. Ma il martirio di Norma Cossetto (ed altri fatti atroci come la strage di Vergarolla) no, rimasero ancora per anni argomenti tabù. Perché?

Perché tuttora questo sordo ostracismo a questo film, a questo documento storico? C'è ancora una parte politica che ha la coda di paglia e non si sente la coscienza a posto? Purtroppo temo proprio che sia così.

Andate a vedere questo film. Ne vale veramente la pena, sia che conosciate già la storia di Norma, o che la conosciate solo superficialmente o non la conosciate affatto.

Bur



UN "CASTELLO" IN RICORDO DELLA NONNA

DONO DI UN ALPINO AI BAMBINI TRIESTINI

Alessandro Sibilla è un nonno alpino triestino che sta a Venezia. La moglie Maria, amata compagna della sua vita, non c'è più, ma Alessandro vuole fare qualcosa, un segno che ne faccia mantenere il ricordo in terra in futuro, anche quando lui sarà andato a raggiungerla. Qualcosa da fare a Trieste dove abitano i suoi nipotini che tanto bene volevano alla nonna.

Si è quindi rivolto alla Sezione A.N.A. di Trieste, mettendo a disposizione 10.000 euro ed affidando a noi il compito di realizzare qualcosa a favore dei bambini, un gioco per il loro tempo libero. L'incarico se l'è assunto l'infaticabile Paolo Candotti che, con la collaborazione del Comune di Trieste, ha individuato il tipo di gioco (un variopinto "castello") e la località dove sistemarlo (il ricreatorio Riccardo Pitteri, in via San Marco) ed ha diretto i lavori.

In breve tempo l'opera è stata realizzata, e martedì 20 novembre è stata ufficialmente consegnata al Pitteri con una simpatica cerimonia nel piccolo teatro del ricreatorio. Erano presenti Alessandro Sibilla, molti bambini con i genitori, la dirigenza del parco giochi, l'assessore Angela Brandi in rappresentanza del Comune di Trieste e gli alpini triestini con il coro.

Dopo la consegna ed i discorsi di rito di Sibilla, del direttore del ricreatorio, del rappresentante del Comune e del nostro presidente Luigi Gerini (onore al merito: tutti discorsi alpinamente brevi!) si è esibito il nostro coro "Nino Baldi" tra la gioia dei bambini e l'apprezzamento degli adulti.

Alla fine il ricreatorio ha offerto un rinfresco ... purtroppo (ma giustamente, vista la prevalente presenza dei bambini) strettamente analcolico!

bur



COSÌ SI PARLA DEL NOSTRO GIORNALE NEL BLOG DI SUSMEL

(... MA NON GLI HO PAGATO DA BERE!)

L'Alpin de Trieste, rivista trimestrale dell'Associazione Nazionale Alpini ricorda in ogni suo numero la funzione essenziale dell'Esercito Italiano in guerra e in pace, con particolare riferimento - ovviamente - agli Alpini e alle Alpi.

In questo centenario della Quinta Guerra d'Indipendenza Italiana (1915-1918) combattuta nell'ambito della Prima Guerra Mondiale (1914-1918), non poche Istituzioni e Associazioni hanno ricordato la Vittoria conseguita dall'Italia nella battaglia di Vittorio Veneto (24 ottobre-4 novembre 1918). La ricorda anche il numero dello scorso ottobre dell'Alpin, e lo fa già in copertina, con una foto che ha in primo piano un soldato in grigioverde all'attacco che si volta verso il lettore esortandolo a gran voce: *non dimenticateci!*; appena in secondo piano un'ondata di altri fanti italiani all'attacco; sullo sfondo la scalinata di Redipuglia, che custodisce centomila nostri fratelli che hanno sacrificato la loro vita perché Trentini, Altoatesini, Triestini, Isontini, Istriani, Fiumani e Dalmati non fossero costretti ad indossare la divisa austro ungarica degli impiccatori di Oberdan e Battisti, a parlare tedesco, ad abbellire con le loro tasse Vienna e Budapest invece delle Cento città d'Italia. Un grido profetico quello della foto, considerata la scarsa memoria odierna degli obiettivi raggiunti con la Vittoria al di fuori delle ricorrenze, e il ricordo negato agli eroi morti per noi, perché ricorderebbe la diserzione dei tanti di fronte agli affronti subiti oggi da noi sui confini con la Francia, l'Austria, la Svizzera, la Slovenia, la Croazia.

Non dimentichiamoli quando i poliziotti francesi irrompono armati in territorio italiano; quando i roditori svizzeri si chiedono se non sia possibile annettersi Campione d'Italia; quando alla televisione e

sulle confezioni alimentari e altrove ascoltiamo o leggiamo Sud - Tirol invece di Alto Adige; quando sulla bandiera slovena vediamo campeggiare la figura del Monte Tricorno, vero bastione divisorio di oltre 2.800 metri delle Alpi Giulie che svetta tra il territorio naturale d'Italia (a ovest del displuvio alpino) e il territorio naturale della Slovenia (a est del displuvio alpino); quando dalle coste pugliesi si arriva in un niente all'Arcipelago di Pelagosa governata però politicamente dalla lontanissima Zagabria. Non dimentichiamo la foto degli eroi e la vigliaccheria degli smemorati.

L'Alpin de Trieste è una rivista a colori su carta patinata, diretta da Dario Burrelli (Bur), che accoglie articoli di Storia, Storia militare, Geografia alpina con frequenti riferimenti alle installazioni militari, resoconti di convegni raduni riunioni degli Alpini, ricordi del Servizio militare, ricorrenze civili, e l'immane

le rubrica "Lettere al Direttore".

Nel numero di ottobre, particolarmente ricco, articoli di Burrelli, Cauteruccio, Corbelli, Bianchi, Incardona, Leschi, Rizzo, Susmel, Tranquillini.

Per mettersi in contatto con la rivista si può inviare una e-mail a: trieste@ana.it

Chi voglia proporre degli articoli può "emei- larli" a: matteo.racchi@virgilio.it

Il volontario che voglia mettere un po' di "fieno in baita" lo versi sul c/c postale 12655346 intestato a Ass. Naz. Alpini, Sez. di Trieste.

Con la zappa a riattare trincee, con la penna per riconoscere i giusti meriti, o con qualche euro se non si usa né zappa né penna: tutto è utile per non sentirsi rimproverati dalla foto di copertina di cui s'è scritto in apertura.

Claudio Susmel

Dal blog "Oblò" www.caludiosusmel.it





I TRENTA DENARI DELL'IGNORANZA E IL DURO LAVORO DA FARE PER LA DIFESA NAZIONALE

RERUM MEMORIA AD ALPIUM FINES NOS INDUCIT

Cosa insegna il Professor Lucignolo a proposito di Storia, romanticismo, responsabilità, servizio militare obbligatorio?

Come fai a dichiararti italiano, se non sai neppure chi era Cesare o Vittorio Emanuele Orlando?

Al sollievo provato nel conoscere l'identità del primo nome, sentendo il secondo subentrerebbe lo sconforto tra la maggioranza degli interrogati, non è vero?

Eppure è più facile trovare soluzioni a rilevanti problemi di ordine politico nazionale, se si conoscono le soluzioni trovate nel passato per situazioni analoghe: ristrutturare costa meno che costruire ex novo, e in certi casi drammaticamente urgenti è importante che si possa fare rapidamente; ma questo è possibile se il senso critico

nel valutare gli aggiornamenti sia stato sviluppato a cominciare dall'infanzia, proprio con l'apprendimento della Storia.

Liceo classico: altro che diminuire le ore di insegnamento della Storia, piuttosto regolamentare un esame annuale, all'interno dell'Istituto; altrimenti perché chiamarlo "classico" quel liceo?

Televisione: nessuno studioso di Storia direbbe mai che alla fine della Prima Guerra Mondiale non ci sono stati problemi per l'annessione dei territori istriani a questa o quella nazione: centinaia di libri trattano la materia; nessuno lo direbbe, purché naturalmente sia stato chiamato a discutere la materia un cercatore di Storia che passi almeno qualche ora al giorno nella sua stanzetta affollata di libri e non un grullo vane-

sio quotidianamente conferente con lo specchio di casa.

Studenti di tutti gli indirizzi ed età: se non la amano la Storia, può essere che dipenda dal fatto che non la conoscono?

In ogni caso l'insegnante non è retribuito dallo Stato per erogare gioie immediate, a meno che non si tratti del Professor Lucignolo.

Il Prof. Lucignolo risolve radicalmente i problemi dell'alunno svogliato, anche di quelli fuori corso, e non solo i problemi relativi allo studio della Storia: suggerisce di lavorare di meno smettendo possibilmente da giovani, di reclamare una paghetta anche dopo i 25 e prima dei 65 anni, di poter scegliere tra i lavori che la società gli offre senza rinunciare alla paghetta, di pagarsi questo o quel privilegio tipico dei cittadini dell'Occidente facendo debiti. E infine di delegare ad altri l'onere di difenderlo dai delinquenti che lo aggrediranno.

E l'alunno Pinocchio risponde sì, perché Pinocchio è propenso al romanticismo, specie se rappresentato da una fatina azzurra che gli risolve ogni impiccio senza disturbare il suo eterno infantilismo con discorsi di spread o di leva militare.

Poi la Storia scritta dagli eserciti stranieri alza la voce e rovina giù, in genere dalle Alpi, con stupri, stragi, saccheggi, soprusi vari.

Qualsiasi Ministro della Nazione italiana può leggere, su un altrettanto qualsiasi "bignamino", degli infiniti lutti che Annibale e la Wermacht addussero all'Italia, e troverà che sono passati duemila anni tra quelle due invasioni, e che molti altri delinquenti li hanno imitati tra un secolo e l'altro di quei duemila anni.

Dopo aver letto il "bignamino" si guarderà bene qualsiasi Ministro italiano dall'affermare che oggi gli invasori non possono più calare in Italia dalle Alpi?

Proprio oggi, con l'irraggiungibile potenza raggiunta da alcuni assemblaggi statuali super nazionali, è l'esercito diffuso che può rivelarsi utilissimo per frenare se non evitare del tutto i lutti portati d'Oltralpe.

Soldati di leva che affiancherebbero i professionisti specialisti, allo stesso modo col quale medici di base e infermieri affiancano chirurghi e specialisti vari.



Bisogna però lavorarci su, seriamente, senza aspettare che la fatina a stelle e strisce risolva ogni nostro problema; anche perché pensa davvero qualsiasi Ministro della nazione italiana che in caso di conflitti intercontinentali, statunitensi o russi riterrebbero che varrebbe la pena morire per Canicattì, per Sesto San Giovanni o per Ploaghe?

Signor Ministro qualsiasi della Nazione italiana dica a Mastro Lorenzini di accelerare i tempi della favola romantica che lei sta vivendo, e vada a recuperare il sillabario della Storia d'Italia che in tanti si sono svenduti per gli infami, e per di più mai proficui, trenta denari.

E fieti manifesto l'error dei ciechi che si fanno duci.

Claudio Susmel

dal blog "Oblò" www.claudiosusmel.it



LA GRANDE GUERRA IN CUCINA

REPERTI E MEMORIE DELLE CUCINE MILITARI 1915-1918

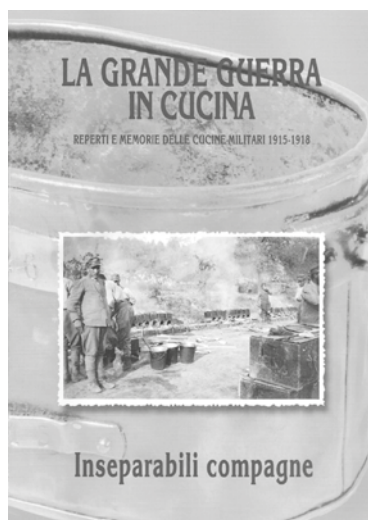
Durante la Grande Guerra gli eserciti non furono schierati solo lungo il fronte, a diretto contatto col nemico: gli apprestamenti difensivi erano scaglionati in profondità e l'evoluzione delle tecniche di combattimento obbligava i comandanti a tenere in gran conto la distribuzione delle riserve sul territorio. C'era poi la tragica necessità di sostituire i soldati caduti o messi fuori combattimento per ferita, per cattura o per malattia, e tale necessità implicava la formazione di reparti addestrativi e di inquadramento normalmente lontani dalla zona di operazioni. Il Regio Esercito Italiano, ad esempio, mobilità nei quattro anni di guerra circa sei milioni di uomini, tutti dotati di divisa, equipaggiamento ed armi. Se oggi i resti degli oggetti più cruenti e "classici" della guerra (armi e munizioni) si possono ritrovare esclusivamente in quelle zone che durante il conflitto erano definite "terra di nessuno", le testimonianze delle attività alimentari degli eserciti emergono anche dalle più lontane retrovie, perfino dai luoghi e dalle fortificazioni che non furono mai direttamente coinvolte dai combattimenti.

Gli aspetti nutrizionali dovevano essere garantiti per avere delle truppe in grado di operare con efficacia, ma anche gli aspetti igienico-sanitari avevano un grande peso per la buona salute dei soldati. La scarsa disponibilità di acqua presso le posizioni di combattimento pregiudicava la possibilità di igienizzare efficacemente le suppellettili e le dotazioni individuali: gli eserciti puntarono

perciò a dotare le truppe di gavette, posate, bicchieri e contenitori durevoli (e quindi di metallo) e facilmente pulibili e protetti da rischi di ossidazione. Ecco quindi la stagnatura o la zincatura delle suppellettili, oppure la loro smaltatura con vetrine più o meno resistenti, oppure la produzione con metalli leggeri (alluminio e leghe) che sono però tipiche della fase iniziale del conflitto. La progressiva carenza di materiali nobili e i tempi di produzione imposti dai fabbisogni militari

fecero abbandonare quasi subito le suppellettili in lega speciale a vantaggio della lamiera metallica, con le produzioni "di guerra" o "ersatz". Molto noto è il caso della borraccia d'ordinanza italiana che all'inizio del conflitto era di tipo ottocentesco, in legno con cerchi in ferro: la scarsa igienicità, la facile fermentazione del contenuto, la presenza di germi e batteri provocarono enormi problemi gastrici alle truppe, con tutte le complicazioni derivanti dalla promiscuità e dalla crudezza della vita in trincea. I comandi dovettero intervenire con rigorose regole igieniche e con la sostituzione della vecchia borraccia con una più moderna in lamiera zincata rivestita di panno grigioverde (per eliminare il luccichio e per poter rinfrescare, per evaporazione. Il contenuto).

Allo stesso modo fu curata la dotazione di gavette e posate: se gli ufficiali spesso pranzavano su piatti portati da casa o requisiti in loco, per i soldati la gavetta fu l'inseparabile compagna di patimenti e di speranza, ultimo oggetto ad essere abbandonati, anche di fronte all'imprevista prigionia nei tragici giorni di Caporetto.



Coperchio per gavetta rettangolare austriaca, utilizzata anche con funzione di piattino per contenere cibi solidi. Realizzato in lamiera smaltata a fuoco, aveva una capacità di 0,45 litri ed era munito di un manico in filo di ferro ripiegabile verso l'interno. Il rivestimento di smalto proteggeva il recipiente dalla ruggine, non si scheggiava ma si rivelava poco resistente all'abrasione della sabbia spesso usata come detersivo in mancanza di cenere prodotta dalle cucine da campo. Esistevano modelli simili in lamiera stagnata – privi di smalto – realizzati con processi di lavorazione semplificati per rispondere all'esigenza di forniture urgenti ed economiche.



Gavetta italiana di forma semiellittica realizzata in lamiera stagnata e munita di due passanti nella parte centrale del contenitore e del coperchio che ne permettevano l'appensione allo zaino tramite una cinghia; il coperchio all'occorrenza fungeva da piatto. Dal 1896 questa gavetta venne distribuita a tutti i corpi ad esclusione di alpini e dell'artiglieria da montagna che utilizzavano un recipiente di capacità più che doppia, contenente il rancio per due persone: questo accorgimento permetteva al militare alleggerito del peso della gavetta di portare della legna.



Gavetta italiana da fanteria con numero di matricola personal stampigliato su una targhetta di ottone rivettata. È munita di un manico ad archetto ripiegabile in filo di ferro il cui sistema di fissaggio variava a seconda dei modelli. Il passante situato in centro al contenitore – sul quale si legge L 15 – ne facilitava l'appensione allo zaino; la gavetta fino al gennaio 1918 veniva ricoperta con una custodia di tela grigia per evitare il luccichio della superficie.

Cucchiaino in lamiera stagnata distribuito ai soldati italiani; veniva conservato abitualmente nel tascapane assieme al gavettino e ad una pagnotta.



Gavetta regolamentare austriaca da 1,55 litri in lamiera smaltata a fuoco. Il rivestimento di smalto e gli angoli arrotondati ne facilitano la pulizia. Il manico ad arco di lamiera profilata era ripiegabile lungo l'orlo del contenitore e questo consentiva di ridurre l'ingombro durante il trasporto. I due passanti al centro dei lati lunghi permettevano il fissaggio della gavetta all'esterno dello zaino durante le marce.



Coperchio per gavetta tonda austriaca da 1,25 litri che all'occorrenza veniva utilizzato come piatto e poteva contenere 0,3 litri di cibi solidi. Coperchio e gavetta venivano ricavati per stampaggio da lamiera di ferro e smaltati a fuoco – in diverse tonalità di colore – ma esistevano anche modelli più economici protetti semplicemente da stagnatura. Al bordo alto circa cm 2,5 era saldata una linguetta forata per l'appensione.



Gavettino italiano in lamiera stagnata con anello girevole per la presa. Assieme al cucchiaio veniva riposto nel tascapane e utilizzato dal soldato per bere vino o caffè. Mestolo utilizzato dai cucinieri italiani nelle cucine da campo e per raccogliere il rancio caldo dalle marmitte. Il manico presentava un gancio e una punta: il primo permetteva l'appensione dell'utensile, la seconda la punzonatura dei pezzi di carne per valutarne il grado di cottura.



Marmitta rettangolare chiusa da un coperchio a tenuta stagna con valvola di sicurezza e provvista di due manici laterali a catena per sollevarla. Poteva essere usata per cuocere direttamente il cibo appoggiandola sopra un apposito fornello di lamiera con nervature longitudinali (come nella foto) o per trasportare il rancio caldo dalle retrovie fino alle prime linee. Portato il contenuto ad ebollizione, la marmitta veniva inserita in una cassa termica che, mantenendo una temperatura di 60 gradi per oltre 24 ore, consentiva la continuazione della cottura durante il trasporto attuato con i vari mezzi a disposizione, dai camion ai muli.

Fornellino da campo utilizzato dall'esercito austro-ungarico formato da treppiede ripiegabile grazie ad un perno centrale costituito da un rivetto. La sagomatura delle tre gambette metalliche consentiva di sostenere lo scaldarancio, un cilindro di carta di giornale impregnata di paraffina abitualmente usato come combustibile. Sul fornellino si appoggiava direttamente la gavetta o la scatoletta di carne conservata a cui spesso il soldato aggiungeva artigianalmente un manico in filo di ferro, come nella foto, per agevolare la presa durante le operazioni di riscaldamento.



Borraccia in lamiera smaltata di colore blu di origine inglese. Era ricoperta di panno cachi con ai lati della piccole bretelle in tessuto per l'appensione al fianco destro del soldato, come previsto dall'equipaggiamento del 1908. Veniva chiusa con tappo in sughero.

Borraccia Guglielminetti mod. 1907 in dotazione alla fanteria italiana sin da prima del conflitto e derivante da modelli precedenti di produzione ottocentesca. Ha la capacità di 1 litro ed è realizzata in legno di salice o pioppo, con rinforzi metallici e zipolo in legno. Il materiale di cui è composta non la rende idonea ai tempi lunghi imposti dalla grande guerra, tanto che dal 1917 viene sostituita da più igienici modelli in metallo. La versione per i fanti è munita di una cinghia di tela con puntale di cuoio che ne consente l'appensione al cinturino porta giberna o al tascapane. La versione per la cavalleria, disponibile anche con una capacità di 2 litri, è dotta di imbracatura e tracolla di cuoio.

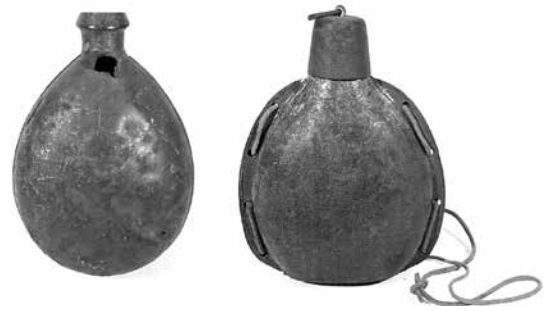




Il modello di borraccia più diffuso tra le truppe austro-ungariche è di ferro smaltato, contiene 0,50 litri di liquidi ed è chiuso da un tappo di sughero rinforzato alle estremità da due rondelle metalliche e fissato con uno spago all'anellino sommitale e ad uno dei due ponticelli laterali della borraccia. Lo smalto è bianco nella parte interna e feldgrau all'esterno; porta il marchio "Austria 1917 Werke" che indica il fabbricante e l'anno di produzione. La dotazione comprende anche la tazza in ferro smaltato di dimensioni e forma tali da poter essere infilata sull'estremità inferiore della borraccia affinché non occupi altro spazio entro il tascapane, dove di norma è tenuta la borraccia. Il ferro smaltato di cui questi utensili erano fatti ne agevola le operazioni di pulizia: il soldato, non avendo a disposizione detersivi di alcun tipo, utilizzava la liscivia ricavata da cenere di legna che strofinava sulla superficie interna con un apposito spazzolini cilindrico. L'unico inconveniente di questo tipo di rivestimento è che se sottoposto ad urti violenti poteva scheggiarsi ed essere accidentalmente inghiottito. Borraccia austriaca di ferro smaltato color nero all'esterno e bianco all'interno, marchiata "E.W. Austria 1915". Le lettere E.W. stanno per Emaillwerke cioè fabbrica di smalti. La borraccia era un utensile indispensabile per conservare l'acqua potabile (era proibito attingere acqua da pozzo o rigagnoli temendo possibili contaminazioni da agenti chimici o materie organiche) e il caffè – la razione ricevuta al mattino o quello ricavato dai cubetti di surrogato in polvere, solubile anche in acqua fredda, che il soldato portava nello zaino.



Borraccia di forma ovale in alluminio di produzione germanica, rivestita in panno grigioverde. Differisce dai modelli regolamentari per imboccatura (abitualmente di forma conica), lunghezza del collo (abitualmente più corto: 18 mm) e chiusura del rivestimento (abitualmente a 4 bottoni a pressione). Forma e materiale sono molto comuni tanto che le borracce similari venivano utilizzate anche da soldati di altre nazioni (ad esempio italiani e belgi), Borraccia di ferro smaltato rivestita di panno e provvista di imbragatura di cuoio con una bretella regolabile per portarla a tracolla. Di probabile produzione inglese. Modelli similari sono utilizzati dal soldato britannico fino agli anni '40.



Borraccia di produzione tedesca da 0,7 litri, in ferro color verde a forma di goccia, bombata sul davanti e piatta dietro. Questo modello del 1893 andava a sostituire le precedenti borracce in vetro e, nonostante l'esistenza di modelli più recenti, fu utilizzato durante tutto il conflitto. Veniva chiuso da un tappo in sughero – con all'estremità superiore una rondella di metallo – poi sostituito, nel modello 1907, da un tappo a vite. La borraccia si presentava con una copertura di feltro chiusa a sinistra da 4 bottoni a pressione ed era percorsa nella lunghezza da una striscia di cuoio larga 18 millimetri che si andava a chiudere sotto il collo con una fibbia. Un moschettone di ferro nichelato garantiva il fissaggio al tascapane. I materiali abitualmente utilizzati – alluminio per la borraccia, feltro per il rivestimento, cuoio per l'imbragatura – venivano spesso sostituiti, specialmente dopo il 1917, con materiali più economici. La ditta L.Hutzler di Beierfeld (Sassonia) durante il periodo bellico decise di convertire la sua produzione di manufatti in metallo d'uso domestico, quali giocattoli e bollitori, in prodotti da guerra, tra cui la borraccia.

Borraccia austriaca da mezzo litro in vetro di grosso spessore inserita tra due gusci sagomati di lamiera zincata, tenuti assieme da uno spago che serviva anche per portarla a tracolla. Ad un capo del cordino era ricavato per impiombatura un occhello; sull'altro capo era legato un alamaro il legno per unire le due estremità. Il tappo in sughero era coperto da un cappuccio metallico che, chiuso, proteggeva il collo della fiaschetta. Si tratta di un modello ottocentesco – 1868 – distribuito in quantità limitata alle truppe di sanità, di artiglieria, ed alle ferrovie.

Bicchierino in lamiera zincata a sezione ovale appiattita di probabile produzione austriaca. Un doppio anello applicato mediante una fascetta serviva per appenderlo e rendere più agevole la presa.



Contenitore per il trasporto del latte, alimento di cui il governo austriaco proibisce la vendita riservandolo ai bambini fino a 6 anni, agli ammalati ed ai soldati.

Questi oggetti sono stati fotografati presso il museo ospitato nell'ambito del C.E.A. Centro di Educazione Ambientale di Fontigo (Treviso). Le fotografie ed i testi (di Sonia Santin – Sintesi & Cultura – Vittorio Veneto) sono tratti dalla pubblicazione "La Grande Guerra in cucina" per conto della Confcommercio – Mandamento di Vittorio Veneto.



I calci del Mulo

RAZZISMO!

Sui mass media si fa da tempo un gran parlare del razzismo in Italia. Addirittura la signora cilena Michelle Bachelet (Alto Commissario per i diritti umani) pensa di farsi una bella vacanza nella nostra Penisola per verificare l'entità e la gravità del nostro razzismo e come noi perseguiamo coloro che non appartengono alla nostra razza!

Oddio! Anche in Italia, come in ogni comunità ed in ogni Stato, c'è qualche raro imbecille che pensa di essere migliore perché di pelle chiara o perché non circonciso o per qualche altro motivo che la sua mente bacata gli suggerisce. Ma tra questo e l'accusare la nostra Nazione di razzismo c'è un abisso, un abisso offensivo.

Qui in Italia sono finiti i tempi delle "leggi razziali", leggi peraltro mal sentite ed ancora peggio applicate dalla nostra popolazione. Quei tempi da noi sono finiti molto prima che in Inghilterra, negli Stati Uniti (dove ancora il razzismo è un problema endemico), in Svizzera; per non parlare del Sud Africa dove l'apartheid è durato fino a pochi anni fa mentre ora sta nascendo e si sta sviluppando un razzismo in senso opposto, ossia dei neri contro i bianchi.

E se la signora Michelle ci accusa di razzismo, come mai questo razzismo italiano è solo indirizzato verso gli immigrati clandestini provenienti dall'Africa? Come mai gli italiani non sono razzisti nei confronti delle altre etnie? I cinesi, per esempio, con cui conviviamo in perfetta armonia? O i filippini, i sudamericani,



eccetera, tutti ottimi lavoratori che non creano problemi sociali.

Il perché è semplice: noi non guardiamo il colore della pelle. Noi guardiamo il comportamento. Noi non vediamo di buon occhio chi viene in Italia per vivere di espedienti o per delinquere, e neppure chi, arrivato qui credendo di arrivare nel Paese della Cuccagna dove si vive in abbondanza ed agiatezza senza lavorare, per poter vivere si trova costretto al lavoro nero, o al furto, alla prepotenza, all'aggressione, alla violenza approfittando dell'esagerata elasticità delle nostre leggi penali.

Chi si comporta male non lo vogliamo, a prescindere dalla sua etnia, dal colore della sua pelle e dalla sua provenienza.

È questo ciò che la signora Michelle, ma anche tanti politici italiani in malafede intendono per razzismo? Be' in tal caso allora, sì, siamo razzisti.

I calci del Mulo



WIKICULTURA

È capitato non molto tempo fa: alla domanda sulla data dell'unità d'Italia un giovane ha risposto "1984". Una studentessa universitaria non ha saputo rispondere a cosa ci ricordano le idi di marzo. Un altro giovane a Bari confondeva le foibe con le fobie. Qualcuno ha ritenuto che mass media fosse singolare e che al plurale facesse mass medias, secondo qualcun altro il mouse del PC al plurale fa mouses! E così via!

Per carità, io non dico che tutti i giovani hanno questo livello (sotto zero) di cultura generale, ma purtroppo questo problema è tutt'altro che marginale e coinvolge un numero troppo grande di giovani, anche se – in teoria – sufficientemente scolarizzati.

È colpa di Internet, della cultura a portata di mano, ma ... cultura a pezzettini. Basta andare su Internet (su Wikipedia, per esempio) per avere immediatamente la risposta ad ogni singola domanda. Giusto il tempo di consultare il proprio smartphone o altro aggeggio informatico e si ha la risposta. Una cultura artificiale, senza fondamenta, senza quelle radici che fino ad una quarantina d'anni fa ci dava la scuola. La cultura generale non è più di moda: Wikipedia è più semplice e – come dice il nome – più veloce.

L'istruzione familiare non è sufficiente, e quella scolastica è incapace, superficiale, male indirizzata e non dà ai giovani la necessaria preparazione generale, morale ed umana.

Siamo in un'era di continua e veloce evoluzione, e la scuola non si è dimostrata capace di stare al passo con il tempo e con i giovani. Anzi direi che – semmai – la scuola ed il livello dell'insegnamento hanno fatto notevoli passi indietro. Internet deve essere un sostegno alla cultura, non una vuota ed arida scorciatoia.

BABBO NATALE E GESÙ BAMBINO

Nel mese di dicembre Babbo Natale ha creato un po' di scompiglio ai miei nipotini.

Io ho sempre continuato con la vecchia tradizione che a Natale i doni per i bambini li portava Gesù Bambino. Poi ad un certo punto (dall'America, credo, ma non sono sicuro) è arrivato di prepotenza questo Babbo Natale (migrante economico?) vestito da Santa Claus o da reclame della Coca Cola a portare via il lavoro a Gesù Bambino.

A parte il copricapo e la data, è facile confonderlo con San Nicolò.

Così i miei nipotini, vittime del moderno esotismo incalzante, si sono visti arrivare alcuni doni da Gesù Bambino ed altri da Babbo Natale, e me ne hanno chiesto il motivo.

Cosa volete che vi dica? Preso alla sprovvista ed incapace di dare una spiegazione che i bambini potessero digerire, ho raccontato un'enorme fesseria: ho detto che visto che Babbo Natale è troppo vecchio e Gesù Bambino troppo giovane, i due si sono messi d'accordo per spartirsi il faticoso lavoro! Cosa volete: i bambini sono così tanti ... soprattutto adesso che, vista la crisi della natalità italiana, a far figli al posto nostro è arrivata tanta gente feconda sui barconi da oltre Mediterraneo!

Bur



A sinistra, uno dei trofei vinti da Flavio al tiro a segno. Sopra, assieme al nipote con la sua fidanzata.

ZAINO A TERRA, ALPINO FLAVIO FONDA!

AVREBBE COMPIUTO 80 ANNI A FINE DICEMBRE

Domenica 2 dicembre l'Alpino Flavio Fonda è andato avanti. Avrebbe compiuto 80 anni a fine mese il 28 dicembre, ma finché non si è ammalato ne dimostrava molti meno. Lo mantenevano giovane i suoi molteplici interessi e passioni. Alpino amante della montagna, alle comodità dell'albergo preferiva il campeggio. Gli piaceva andare a sciare a Dobbiaco, dove trascorreva anche più settimane alloggiato nella sua roulotte (cosa che fece fino allo scorso mese di febbraio quando apparvero i primi sintomi della sua malattia). Raggiunto il traguardo della pensione, dopo una meritevole carriera in Ferrovia, era stato amministratore del condominio in cui viveva e degli stabili vicini, stimato ed apprezzato da tutti.

Molto attivo nella sezione Alpini di Trieste ha svolto con dedizione e puntualità vari incarichi anche di responsabilità; per molti anni aveva ricoperto la carica di Tesoriere della Sezione e successivamente di Revisore dei Conti.

Tiratore con ottima mira gli era stata affidata anche l'organizzazione del Trofeo di tiro a segno sezionale intitolato a Egidio Furlan e Luigi Magaraglia.

Era molto benvoluto anche dagli Alpini di Dobbiaco con i quali si ritrovava spesso per un brindisi nei periodi che trascorreva in montagna.

Si era rassegnato al fatto che purtroppo gli restavano solo pochi mesi di vita, con la consapevolezza e allo stesso tempo il conforto che avrebbe così raggiunto la compianta moglie Marisa. Ci piace ora pensarli insieme, nella loro amata Cherso.

Flavio mancherà a tutti ... al fratello Claudio, al nipote Alessandro con Billy, all'amica di tante gare di tiro Lucia, agli Alpini di Trieste e di Dobbiaco, agli "Amici del 91" di Tarcento, ai condomini e a tutte le persone che lo hanno conosciuto e che gli volevano bene.

Zaino a terra, Alpino Flavio Fonda!

L.D.

LA 56^a GIORNATA DEL DONATORE DI SANGUE

I DONATORI DI SANGUE DELLA SEZIONE A.N.A. DI TRIESTE

Si è svolto domenica 18 novembre il consueto appuntamento annuale della "Giornata del Donatore di Sangue" al quale ha partecipato una delegazione della nostra Sezione.

L'incontro si è aperto con l'intervento di Marta. Marta fa parte di una famiglia di donatori ed è una mamma, la mamma di Sveva, una bambina di 7 anni alla quale è stato diagnosticato un neuroblastoma e che da mesi sta lottando la sua partita più difficile. Partita che, anche grazie ai donatori, Sveva sta giocando a testa alta. Con una forza straordinaria, seppur straziata da mesi di calvario, Marta ha voluto ringraziare tutti i presenti in sala per un gesto, quello della donazione di sangue, che può sembrare una cosa quasi astratta e che, il più delle volte, solo quando tocca da vicino riesce a manifestarsi in tutta la sua importanza, tracciando talvolta il confine tra la vita e la morte.

I lavori sono proseguiti con i saluti delle autorità religiose e politiche presenti (alcuni incomprensibili e lunghissimi) e con i sempre graditi interventi del dott. Furlani, presidente dell'Associazione Donatori Trieste e del dott. Mascaretti, direttore del Servizio Trasfusionale.

È stato tracciato il punto della situazione di un'associazione, quella dei donatori triestini, che, nata nel 1963, oggi può contare su oltre 20.000 iscritti che hanno portato, nei primi 10 mesi del 2018, ad un incremento del 2% di donazioni rispetto al 2017, con sangue intero e plasma a trainare e con le piastrine in leggero affanno.

Trend che fa ben sperare di poter raggiungere l'ambito obiettivo dell'autosufficienza quanto

prima, considerando che nel nostro territorio siamo sotto di "solo" 470 sacche. Aiuto a questo percorso è stato dato dal pulmino navetta che ha effettuato 60 uscite per prelevare gruppi di donatori in un luogo prefissato, portarli al centro, e riportarli al punto di partenza. Donazioni di gruppo che rendono più conviviale la permanenza in centro e che, in minima parte, hanno limitato le perdite dovute alla sospensione dell'auto-emoteca avvenuta nell'aprile 2017. Servizio che si cercherà di far ripartire con l'acquisto di un nuovo mezzo.

Sono stati affrontati infine il nuovo sistema di prenotazione e il trasferimento della zona donatori auspicando che questo primo periodo di rodaggio, non senza qualche lieve intoppo, possa svilupparsi in un sistema sempre più fluido ed efficiente.

Ultimo punto, il riconoscimento ai soci che hanno raggiunto numeri importanti di donazioni nel corso degli anni, per la nostra Sezione nel 2018, sono stati premiati con la targa (100 e più donazioni) Stefani e con la medaglia d'oro (50 e più donazioni) Andriani.

La giornata è terminata con il gradito rinfresco offerto dall'ADS ai partecipanti.

Si segnala la donazione di sangue della nostra Sezione ANA (con susseguente pranzo rigenerante) che avverrà nell'ultima settimana di gennaio 2019. La data esatta sarà comunicata nei prossimi giorni, chi volesse partecipare potrà presentarsi direttamente al centro trasfusionale (con cappello Alpino) o contattare Andriani e Virno.

Lollo



FIENO IN BAITA

C/C POSTALE 12655346 INTESTATO A ASS. NAZ. ALPINI, SEZ. DI TRIESTE

*È vero, i soldi non fanno la felicità. Ma senza soldi la nostra sezione non va avanti.
Gli introiti dei canoni sociali (i bollini) sono importantissimi, ma non sufficienti.
Gli "extra" raccolti grazie alla vostra liberalità costituiscono una vera boccata d'ossigeno.
Ognuno contribuisca a portare un po' di fieno in baita.*

Aldo Alfieri	<i>pro Coro</i>	Euro 15,00
Bevilacqua, Ferretti, Ortolani, Brumen	<i>pro PC</i>	Euro 70,00
Dario Burresti	<i>per l'Alpin de Trieste, in mem. di Flavio Fonda</i>	Euro 30,00
Roberto Carosi	<i>pro sede</i>	Euro 25,00
Gianpiero Chiapolino	<i>pro Coro in memoria di Nino Baldi</i>	Euro 30,00
Roberto Crini	<i>pro Coro</i>	Euro 15,00
Annamaria Crisini	<i>per l'Alpin de Trieste</i>	Euro 35,00
Antonio Grione	<i>per emergenza Sappada</i>	Euro 100,00
Lucio Lovisato	<i>in memoria di Sergio Drobinz</i>	Euro 25,00
Giorgio Nicola	<i>per l'Alpin de Trieste</i>	Euro 15,00
Nn	<i>pro Coro</i>	Euro 15,00
Scuola Div. Julia - III B e C	<i>per borsa di studio</i>	Euro 40,00
Scuola Div. Julia - III F	<i>per borsa di studio</i>	Euro 35,00
Claudio Sequalino	<i>per l'Alpin de Trieste</i>	Euro 25,00
Marco Sillani	<i>pro sede</i>	Euro 170,00
Febe Vecchione	<i>in memoria del S.Ten. Francesco Vecchione</i>	Euro 50,00
Lino Vlahov	<i>pro sede</i>	Euro 5,00

TESSERAMENTO 2019

SONO DISPONIBILI IN SEDE I BOLLINI DEL 2019

Sezione: € 25,00 - Circolo Culturale: € 10,00

Vi ricordo che si può provvedere al pagamento: in contanti in sede, sul c/c postale 12655346 intestato ad A.N.A. Sez. Trieste, presso il negozio Ottica Buffa Rodolfo (via Giulia 13) e presso il negozio Calzaturificio Colia (via Imbriani 6)

AVVISO A CHI DESIDERA INVIARE ARTICOLI PER IL GIORNALE

L'alpino Matteo Racchi è incaricato di raccogliere gli articoli che ci vengono inviati per la pubblicazione, perciò vi prego di inviare i vostri articoli direttamente a lui all'indirizzo matteo.racchi@virgilio.it

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RESTITUIRE ALL'UFFICIO C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA